





FABBRICA

di Roma

4 • Dalla Preistoria alla Protostoria

6 • I Falisci

12 • I Romani

14 • Falerii Novi

20 • La Via Amerina

22 • L'Alto Medioevo

24 • S.Maria in Falleri

40 • Nasce il Borgo

42 • Le Corporazioni

44 • La Rocca

53 • Il Palazzo dei Vico

54 • Il Duomo

64 • Il Palazzo Cencelli

70 • La Chiesa di Santa Maria della Pietà

72 • La Chiesa della Madonna della Vittoria

77 • La Chiesa di Santa Maria della Stradella

DALLA Pre ALLA PROTO

Gli altopiani tufacei con i loro ripidi pendii, scavati dal lavoro paziente di innumerevoli corsi d'acqua, affluenti del Tevere, hanno favorito fin dalla preistoria l'insediamento dell'uomo in questo territorio. Le prime attestazioni, seppure sporadiche, risalgono infatti al periodo acheulano e musteriano ma è solamente a partire dal Neolitico che le emergenze archeologico-monumentali e i materiali ritrovati, nonostante le lacune e la frammentarietà della documentazione, permettono di tracciare un quadro socio-economico coerente.

I luoghi dove si è accertata una frequentazione antropica sono cavità naturali di modeste dimensioni che si aprono lungo costoni a picco, in prossimità dei corsi d'acqua tributari del Tevere, che offrono un riparo naturale e sicuro.

Rarissime sono, invece, le tracce di abitati all'aperto come quelle accertate nel territorio di Corchiano e di Sutri. La presenza

umana in grotte prossime a sorgenti d'acqua rivela un aspetto importantissimo della vita spirituale di questi uomini: il culto delle acque. Una frequentazione di questo tipo è stata evidenziata nelle caverne cosiddette dell'Acqua, della Stipe e nella Grotta del Vannaro (Corchiano), di Monte Venere sul lago di Vico (Caprarola) ed infine nelle gallerie del Monte Soratte (S. Oreste).

I dati raccolti dagli studiosi permettono di ipotizzare un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame, con la caccia divenuta decisamente un'attività di secondaria importanza. Fin da questa età, si attestano scambi materiali e culturali con altri territori dell'Italia peninsulare e in particolare con l'area adriatica, da cui provenivano le ossidiane, le pietre verdi utilizzate per la fabbricazione di accette e ceramiche.

Nell'età del Bronzo, le ricerche topografiche evidenziano una diminuzione delle

Preistoria OSTORIA

sedi antropiche, che si caratterizzano per l'utilizzo ininterrotto di precedenti ripari in grotta (ad esempio, la Grotta del Vannaro), mentre iniziano a diffondersi insediamenti in posizioni aperte e in prossimità dei corsi d'acqua (insediamento di Monte Venere).

I pochi scavi sistematici relativi a questa fase del Neolitico, che tuttavia hanno interessato entrambe le tipologie d'insediamento (quello sul sito di Narce, condotto dalla Soprintendenza alla Preistoria e all'Etnografia e dalla Scuola Britannica) hanno permesso una ricostruzione dettagliata dell'assetto socio-economico del tempo. L'insediamento a capanne, sulla riva sinistra del fiume Treja, era dotato di un'area monumentale, probabilmente un'area sacra, che testimonierebbe una specializzazione del lavoro avvenuta in seno alla comunità.

La presenza di resti ossei animali, riferibili ad ovini, bovini e suini, ricostruisce un tipo

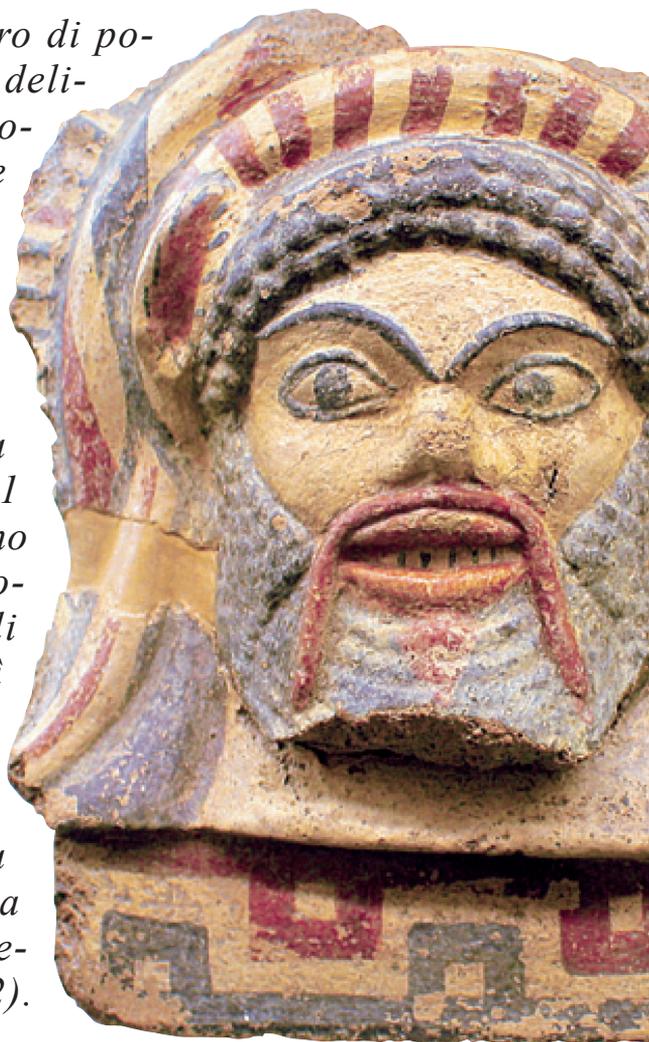
di economia misto, basato prevalentemente sulla pastorizia e l'allevamento del bestiame e sull'agricoltura. Anche la caccia e la pesca (interessante il ritrovamento di numerosi ami in bronzo) venivano praticate, pur rimanendo attività secondarie.

Nel momento di passaggio dal Bronzo recente al Bronzo finale, fase culturalmente definita protovillanoviana (metà del XII - fine del X secolo a.C.), la distribuzione degli insediamenti nel territorio cambia radicalmente, passando dalle posizioni aperte del periodo precedente all'occupazione di rilievi, naturalmente protetti, o difesi, nei lati più accessibili, da fortificazioni artificiali.

I principali centri dell'età del Ferro: Falerii Veteres (Civita Castellana) e Narce (Calcata), per citare solo i siti più importanti, si sviluppano su insediamenti protovillanoviani, divenute successivamente acropoli dei nuovi centri.

I Falisci

Nell'età del Ferro il quadro di popolamento che era andato delineandosi nel periodo proto-villanoviano, vede sorgere nuovi ed importanti centri (Corchiano, Vignanello) e l'emergere di altri egemoni, quali Narce e Falerii (Veteres, la definirono i moderni eruditi per distinguerla dalla fondazione omonima del 241 a.C., che gli stessi chiamarono Novi). Ancora in età proto-storica, sulle inespugnabili alture tufacee, inizia così la storia di un popolo che raggiunse un notevole livello di civiltà: i Falisci, una etnia particolare e diversa che parla una lingua tutta sua, secondo la famosa definizione di Strabone (V, 22).



Il Tevere e i numerosi affluenti rendevano partecipi i Falisci dei traffici commerciali gravitanti sulla bassa e media valle del Tevere, manifestando in essi una cultura aperta alle influenze esterne, soprattutto etrusche ma anche sabine ed umbre. Già nell'VIII secolo a.c., giungono oggetti d'importazione di provenienza greca e orientale che completano gli straordinari corredi funerari di un ricco ceto sociale, formatosi grazie al controllo di quelle stesse vie di comunicazione.

Nel corso di questo secolo si assiste al graduale passaggio dal rito incineratorio a quello dell'inumazione: le più antiche tombe a pozzo (semplici, con l'unica fossa che accoglie l'olla per le ceneri del defunto, o con loculo per il corredo) lasciano il posto alle tombe a fossa, semplici o di grandi dimensioni, provviste di loculo, parietale o contiguo, per il corredo funebre.

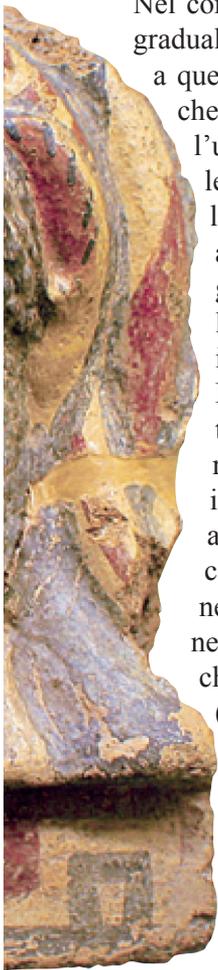
La deposizione spesso avviene su tavolati lignei o in tronco d'albero e, per gli individui più ricchi, in sarcofagi di tufo con coperchio a tetto displuviato. Interessante il caso di una tomba a fossa scavata nella necropoli di Monte Lo Greco nel territorio di Narce, per la ricchezza dei corredi in essa ritrovati (oggi al Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana). Un unico grande sarcofago di tufo a coperchio testudinato, conteneva le sepolture, di una donna e di una bambina, evidentemente madre e figlia, sontuosamente abbigliate: le vesti erano fermate in vita da un cinturone a

losanga di bronzo, mentre pendenti e catenelle con pendagli arricchivano i tessuti della donna insieme a fibule di vario tipo, a collane d'ambra, di pasta vitrea e di faïence, queste ultime con pendenti rappresentanti divinità egizie e scarabei. Una splendida collana in oro, interpretata come un amuleto e simile al monile della bambina, completava la ricca *parure* di oggetti ornamentali. Il loculo conteneva il resto del corredo, rappresentato da vasellame in ceramica.

A parte questi interessanti oggetti di provenienza estera, anche la cultura materiale dei Falisci non va certo sottovalutata. La ceramica d'impasto, di produzione locale, proveniente dalle necropoli di Falerii, mostra infatti una vivacità di forme, dagli ornati spesso plastici ed excisi (come i caratteristici *kantharoi*, altrimenti detti *karkesia*), che dà la misura dell'originalità propria di questo popolo.

Nella prima metà del VII sec. a.C. compaiono le prime tombe a camera, che esprimono la volontà di affermazione individuale di una comunità in rapida ascesa, anche attraverso le forme monumentali dell'architettura funeraria. Un secolo più tardi, si elaborerà una tipologia originale, che informerà di sé il territorio falisco: la tomba a camera con loculi parietali, chiusi da tegole e spesso disposti su più file sovrapposte. L'indagine archeologica ha evidenziato un utilizzo prolungato di questo tipo di tombe, che in alcuni casi si protrae addirittura fino ad età ellenistica, segno di una forte continuità gentilizia.

Nel corso del VI e del V sec. a.C. il commercio destinato all'area falisca si arricchisce



chisce dei prodotti ceramici attici, prima a figure nere e poi a figure rosse, molti dei quali opera d'importanti maestri.

In questa fase Falerii accresce la sua ricchezza ed il suo potere, divenendo, a scapito di Narce, l'unico centro egemone della 'nazione' falisca. Quale segno evidente della potenza acquisita, l'abitato ora raggiunge la sua massima estensione, occupando l'intero pianoro. Importanti santuari si sviluppano a Vignale e a Sassi Caduti dopo il 500 a.C., sommandosi a quelli già presenti e dunque all'antico santuario federale suburbano di Celle, dedicato a Giunone Curite, e al santuario delle Acque presso il fosso dei Cappuccini.

Nell'area urbana, in località Scasato, sorgeva un edificio templare a tre celle, da cui proviene la bella testa fittile di Zeus d'influenza fidiaca. Il periodo di splendore si protrarrà fino al IV sec. a.C., quando Falerii sostituisce la ce-

rosse. La ricca città inizia un nuovo programma edilizio che, ancora una volta, interessa le aree sacre con la costruzione di due nuovi e monumentali templi, uno nel santuario di Celle e l'altro in quello urbano dello Scasato. Il livello artistico della coroplastica raggiunge ora punte altissime con le terrecotte votive e la decorazione fittile degli edifici templari, esemplificati dal famoso ciclo frontonale dello Scasato, conservato al Museo di Villa Giulia a Roma.

Questo periodo di prosperità coinvolge anche i centri settentrionali, in particolare Corchiano e Vignanello, ma la caduta di Veio e di Capena (396-395 a.C.) e l'entrata nella sfera politica ro-



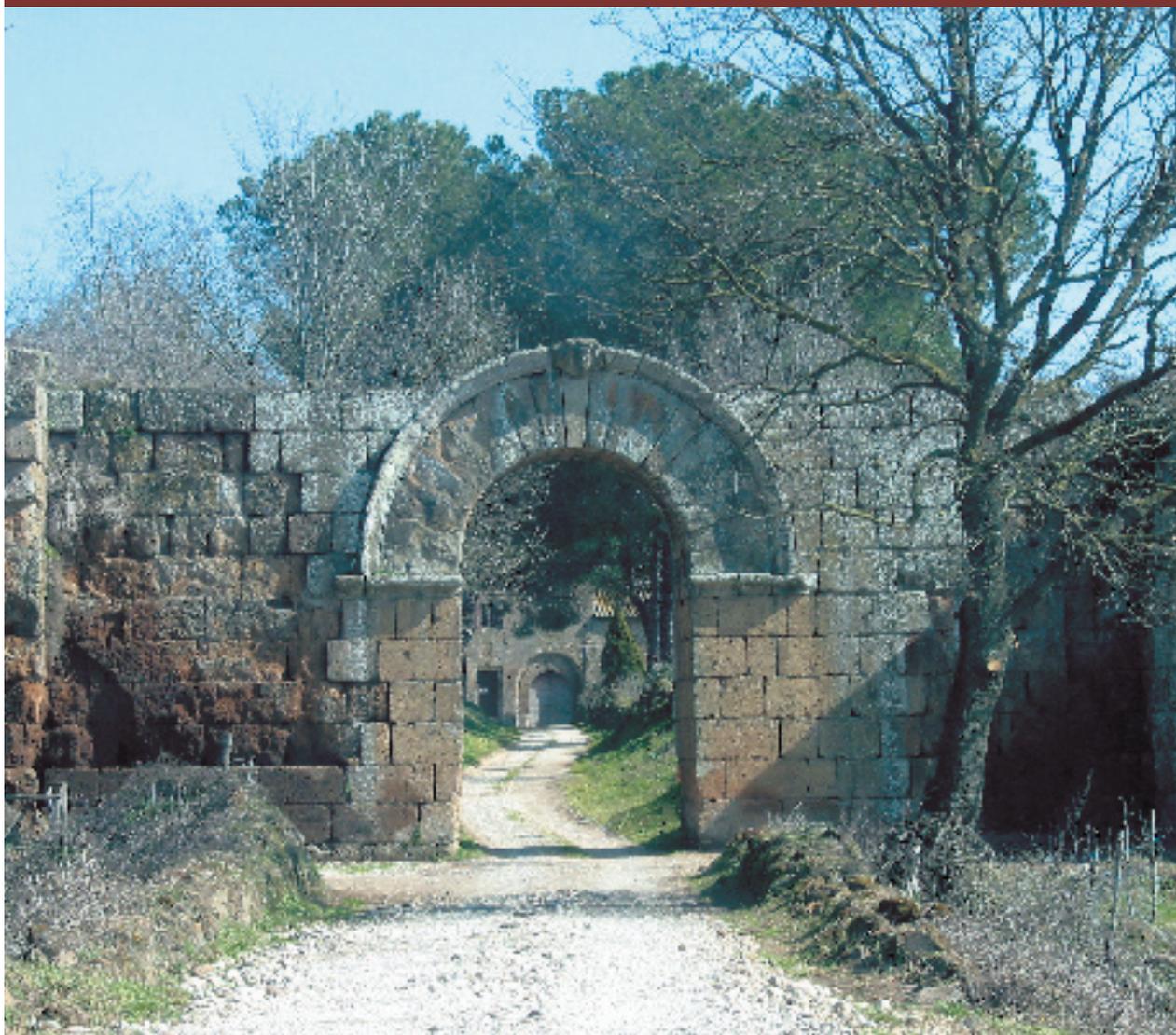
ROMANI

La capitale dei Falisci, Falerii Veteres, avvertì subito la grave minaccia dell'espansionismo romano e già nel 402 a.C. si alleò con Veienti e Capenati per contrastarla. La sconfitta delle alleate tra il 396-395 a.C., aggravata dall'entrata di Nepi e Sutri nella sfera romana, costrinse Falerii, stretta d'assedio dal dittatore M. Furio Camillo, ad un immediato trattato di pace nel 394 a.C.

I Falisci che fino a questo momento mantenevano intatto il proprio territorio, aprirono le ostilità invadendo e saccheggiando il territorio romano fino alle Saline e nel tentativo di liberarsi dell'odiata rivale, affiancarono Tarquinia nella guerra che si combatté dal 357 al 351. Ma i tempi per i due popoli erano ormai funesti e le città insorte furono di nuovo sottomesse a Roma.

Più di cinquanta anni dopo, all'ennesimo scontro e ad una nuova sconfitta seguiva un trattato di pace perpetua, ma la ribellione del 241 segnò per sempre il destino della città con una punizione esemplare: la distruzione della città. Roma otteneva così il controllo e la pacificazione dell'intero territorio e con le colonie latine dedotte da tempo nei territori di Nepi e Sutri chiudeva definitivamente un periodo di duri scontri.

FALERI



ROM

Nel 241 a.C. la capitale dei Falisci, Falerii Veteres, è conquistata e distrutta dai Romani. La ribellione della città che rompe così il trattato di pace perpetua che vigeva a partire dal 293 a.C. con Roma, ha conseguenze irreparabili: la città è distrutta e sostituita da una nuova fondazione a pochi chilometri di distanza e in un luogo pianeggiante, difficilmente difendibile, mentre metà del suo territorio è confiscato ed entra a far parte dell'agro pubblico romano.

Nasce così, sotto le direttive ed il controllo di Roma, Falerii Novi che dà l'avvio, a tutti gli effetti, al lento ma efficace processo di romanizzazione del territorio falisco.

Le fonti antiche tacciono sullo status giuridico originario della città mentre le numerose epigrafi provenienti dal sito e posteriori all'89 a.C. (data in cui, in seguito alla guerra sociale, Roma concede ai suoi alleati la cittadinanza romana), accertano il raggiungimento dello status di *municipium romanum*.

Come tutte le fondazioni nuove ad opera di Roma, Falerii Novi ebbe un impianto urbanistico regolare, basato su due assi stradali principali che si incrociano perpendicolarmente al centro della città, il decumano e il tratto urbano della via Amerina, che l'attraversa da nord a sud.

Ad essi era collegata una viabilità minore che formava la maglia urbana, delimitando isolati regolari: strade lastricate larghe 2,80 metri e fiancheggiate da marciapiedi in blocco di tufo squadrato, sono state messe in luce durante i saggi ottocenteschi, mentre gli scavi condotti tra il 1969 e il 1975, hanno evidenziato un isolato ad ovest dell'incrocio della via Amerina con il decumano. L'area che si ipotizzò come prossima al foro, risultò occupata da un podio monumentale forse pertinente ad un tempio o comunque ad un importante edificio pubblico (attualmente, l'emergenza archeologica più significativa all'interno di Falerii).

La città fu subito cinta da imponenti mura, costruite con blocchi squadrati di tufo e rinforzate da 50 torri rettangolari, 4 porte principali e 5 secondarie.

In età augustea fu costruito il teatro, l'unico dell'agro falisco, che venne interamente scavato tra il 1829 e il 1830. Nel tempo l'edificio si è interrato, così che oggi si può localizzare solo grazie all'avvallamento del terreno, rimanendo chiaramente leggibile nelle foto aeree.

Dai rapporti di scavo di quegli anni sappiamo che la cavea era in peperino, mentre le piante, seppure incomplete del Cazzaniga e del Vespignani, mettono bene in eviden-

za i muri radiali di sostegno. Un importante apparato decorativo fu allora riportato alla luce, probabilmente proveniente dagli intercolumni e dal frons scaenae (l'edificio scenico, che si innalzava alle spalle del palcoscenico, in genere scandito da ordini di colonne, nicchie, esedre decorate con statue che riproducevano divinità, esponenti della famiglia imperiale e della politica locale e lo stesso imperatore, che con la sua immagine diveniva il garante simbolico della vita stessa della città).

Il materiale proveniente da questo edificio è purtroppo andato disperso nel mercato antiquario ma una statua femminile di dimensioni colossali con cornucopia si conserva ancora al Museo di Berlino, mentre due statue di sileno addormentato, ornamenti di fontana, sono esposte al Museo del Louvre.

Materiali preziosi provenienti dalle province, come colonne in marmo africano e giallo antico, testimoniano lo splendore di questo edificio e la ricchezza della città raggiunta in questa epoca.

La costruzione del teatro, quale edificio gradito ad Augusto ed assunto a simbolo dell'autorità imperiale, diviene un atto di fedeltà a Roma e un modo efficace, per quei ricchi cittadini o per le autorità che finanziarono l'opera, di emergere presso l'imperatore. In quegli stessi anni fu rinvenuto un edificio a pianta circolare nei pressi del teatro, che secondo il Pasqualis, sulla base delle antefisse qui ritrovate, poteva ricondursi ad un tempio dedicato a Bacco.

A nord della città fuori dal circuito murario si innalzava il secondo edificio da spettacolo, l'anfiteatro, che seppure di dimensioni modeste (gli assi della cavea

misurano m 63 x 40 circa), testimonia la passione per i munera (i ludi gladiatori), diffusa in tutte le città romane dell'Impero.

L'evergetismo privato, quindi, che ha dotato la città di un teatro e di un anfiteatro, come solo le maggiori città dell'Impero, ci documenta la prosperità economica di Falerii Novi.

L'anfiteatro, in opera cementizia e con paramento in blocchi di tufo e peperino, è tuttora visibile percorrendo la strada provinciale Civita Castellana- Fabrica. Dai testi epigrafici conosciamo poi l'esistenza di portici, edifici di culto e terme.

L'antica città falisca di Falerii Novi o meglio Civitas Falisci, per abbandonare la denominazione erudita ed adottare quella utilizzata nelle fonti scritte latine, pur essendo stata privata di ogni funzione giuridica e strategica, rimane probabilmente un centro religioso di primaria importanza, attraverso i santuari nelle località Vignale, lo Scasato, Celle e Sassi Caduti e la sede di un mercato, durante le celebrazioni sacre. Lungo i principali assi stradali che collegavano Falerii Novi agli altri centri del territorio sorgono le numerose necropoli della città: ad ovest, lungo la strada per Sutri, le necropoli di Pian di Cava e dei Pontoni; ad est lungo la strada per Falerii Veteres, la necropoli dei Tre Camini; a nord e a sud le necropoli della via Amerina.

A sud del Rio del Purgatorio, le catacombe dei SS. Gratiiano e Felicissima, testimoniano la vita spirituale della numerosa comunità cristiana del centro urbano, durante i secoli IV e V. Secondo la tradizione i due martiri sarebbero stati sepolti qui e il culto, che da allora si sviluppò, determinò la costruzione di una piccola chiesetta.